SERIE A CALCIO

Una ripresa travolgente dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio di un gol Van Basten non riesce ad andare a rete allora risolve tutto Marco II, eterna riserva

Una controfigura formato ridotto

Microfilm

10': *corner di Donadoni, Taffarel non interviene, porta vuota, ma nessun milanista trova il guizzo decisivo.*
13': *punizione di Minotti a sorpresa per Osio che da buona posizione spedisce alto.*
20': *Galli interviene in maniera scordinata su Brolin e procura allo svedese un taglio sotto il mento e un bello spavento: dopo 2 minuti rientra in campo.*
23': *Massaro segna con la mano, D'Elia non abbocca.*
31': *triangolo Brolin-Melli, davanti a Rossi in solitudine Melli falisce una super-occasione.*
32': *Osio lancia Melli che stavolta con un tiro angolato centra il bersaglio: 1-0.*
48': *Simone controlla la palla appena fuori area, aggira Apolloni e con un tocco preciso spiazza Taffarel, 1-1.*
52' e 55': *tiri di Simone e Evani, Taffarel para.*
71': *botta di Benarrivo dal limite, Rossi spenta in tuffo.*
76': *dribbling e cross sotto porta di Gullit, Simone è il più lesto e segna beffando Taffarel.*
78': *Melli di testa, Rossi a fatica butta in corner.*
83': *cross di Simone, Grun per anticipare Rijkaard, devia nella sua porta: 3-1.*

Simone uno e Simone due. Qui sopra e in alto i due momenti da gol del dominatore dell'area di rigore del Parma

PARMA-MILAN

1 TAFFAREL	5,5	**1-3**		1 ROSSI	6,5
2 BENARRIVO	7	MARCATORI: 32' Melli, 48' e 76' Simone, 83' Grun (autorete)		2 TASSOTTI	6
3 DI CHIARA	6	ARBITRO: D'Elia 6		3 MALDINI	6,5
4 MINOTTI	5	NOTE: Angoli 5-2 per il Milan. Pomeriggio di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 25.428 per un incasso di L. 1.156.648.000 (record assoluto per il «Tardini»). Ammoniti: Maldini, Galli, Melli.		4 DONADONI	6,5
5 APOLLONI	5			5 GALLI	6
6 GRUN	5,5			6 BARESI	6
7 MELLI	6,5			7 EVANI	6
8 ZORATTO	6			78' COSTACURTA	
9 OSIO	6			8 RJIKAARD	6
65' CATANESE	5,5			9 VAN BASTEN	6
10 PULGA	6			10 GULLIT	7
78' AGOSTINI				11 MASSARO	5
11 BROLIN	6,5			46' SIMONE	8
Allenatore: SCALA				Allenatore: CAPELLO	

in

Simone: al 99% il merito della vittoria rossonera è suo. Entra al 46' al posto di Massaro e cambia volto alla gara segnando una doppietta e creando i presupposti per l'autogol di Grun. Fa tutto lui: una giornata strepitosa per il 23enne Simone.

Gullit: dopo un'altra settimana nell'occhio della critica, Ruud reagisce da par suo con una partita magari non perfetta (alcuni palloni persi di troppo) ma efficacissima, arriva sul fondo per crossare un'infinità di volte ed era marcato da Di Chiara, di questi tempi un osso duro.

Benarrivo: la rivelazione dell'anno in casa parmigiana, un terzino che presto piomberà in nazionale. Per Evani e Maldini una giornata di fatica su «quella» fascia del campo.

Brolin: colpito duro da Galli, resta in campo per disputare una bella prova anche in condizioni un po' menomate.

out

Minotti: quando il Milan si affaccia in area non è mai puntuale (o presente) per «chiudere» adeguatamente. Un pomeriggio da dimenticare.

Massaro: 45 minuti di nulla, tenta anche di fare il furbo come al solito con una rete segnata lestamente di mano. Sta già esultando quando D'Elia annulla e inspiegabilmente non ammonisce.

Taffarel: sul primo gol di Simone si tuffa in ritardo e non riesce a deviare; sul secondo, si fa passare il pallone fra le gambe. Anche sfortunato, ma dopo il gol preso a Genova con la Samp (Orlando) non può essere sempre un caso.

Van Basten: si è preso un pomeriggio di semi-vacanza, sarà anche giusto dopo i 20 gol segnati fin qui. Gli va bene che nel pomeriggio di luna storta perché ci pensa l'«altro» Marco, vale a dire il piccolo Simone.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Sulla città di Maria Luigia sventola bandiera bianca, sull'autostrada Parma-Milano si fiuta un intenso profumo di scudetto. Sono i cento chilometri di felicità che ieri sera hanno fatto da passerella ideale alle truppe rossonere, alle spalle un'altra giornata di gloria, nel futuro una pratica non difficile (il Bari a San Siro), prima del black-out per la Nazionale di Sacchi. Più avanti si vedrà: ma da ieri lo scudetto è (se possibile) ancora più vicino, anche se la Juve non molla quattro punti più indietro. Il Parma ce l'ha messa tutta: ha chiuso il primo tempo in vantaggio, nella ripresa ha creduto, ma non ha granché da rimproverarsi. Troppo forte il Milan: nei giorni storti di Van Basten ci pensa Massaro, quando anche Massaro ha la luna di traverso spunta Marco Simone, come è capitato ieri in maniera irresistibile. Minotti e Benarrivo, Apolloni e lo stralunato Taffarel sono forse ancora lì a chiedersi da dove mai sia spuntato quel metro e 69 centimetri di frenesia «da gol»: ebbene, Marco Simone l'eterna riserva, promosso un mese fa e ribocciato dopo la trasferta di Cagliari (curiose analogie all'incontrario con quella di Parma) è restato in panchina per un tempo intero prima di essere lanciato nella mischia da Capello, con effetti micidiali sul verdetto finale. Entrato lui, è uscito il Parma al completo. Parma-Milan è stata una partitissima: i fatti hanno rispettato le attese. La squadra di Scala non perdeva in casa da quasi un anno, dal 24 marzo '91 (2-3 col Pisa): in questo campionato, fino a ieri, aveva vinto sette volte e pareggiato quattro, fornendo sempre o quasi prove estremamente convincenti. Non era un caso, evidentemente, come ha testimoniato il primo tempo giocato contro il Milan. Il torto è stato quello di realizzare soltanto un gol: un minuto prima di segnare, Melli (contro il Milan l'anno scorso centrò una doppietta) aveva fallito un'occasione del tutto simile. Con più precisione, il conto poteva essere chiuso con largo anticipo: i rischi successivi sarebbero stati assai minori. Tuttavia, dopo il Parma è spuntato il Diavolo: essenziale e spietato, nella ripresa ha colpito l'avversario due volte con Simone e sempre con Simone ha creato i presupposti per lo sfortunato autogol di Grun. Tre a uno, tutti a casa, gran profumo di scudetto. Dopo una settimana di discussioni e polemiche sul presunto (ed ennesimo) caso-Gullit, il Milan è sceso in campo con la stessa squadra e lo stesso schieramento che aveva fatto a fette sette giorni prima l'Atalanta. Anche Ruud regolarmente al suo posto, sul fronte destro del centrocampo: dimenticate ormai le sue proteste dopo la sgradita sostituzione che gli era toccata la domenica prima, stavolta comunque Capello si è ben guardato dal rimpiazzare il più pericolante dei tre olandesi a gara in corso. Ad ogni modo non ne avrebbe avuto il motivo: Gullit ha giocato molto bene, malgrado i fischi di una frangia dei suoi stessi tifosi ad ogni veniale errore, mettendo in grave difficoltà il suo controllore Di Chiara, uno che quest'anno va fortissimo. Lasciati in panchina i due azzurri Costacurta e Albertini, il Milan ha schierato la linea difensiva che contempla Filippo Galli al fianco di Baresi, e Tassotti e Maldini sui lati opposti; ha schierato il centrocampo con Evani, Donadoni, Rijkaard e Gullit, l'attacco con Van Basten e Massaro, poi sostituito come detto. Il Parma ha replicato con una difesa imperniata sui maldestri Taffarel e Minotti di giornata, sui marcatori Apolloni e Grun (anch'essi in un pomeriggio non felicissimo) e sugli scattanti Di Chiara e Benarrivo; con un centrocampo discretamente diretto da Zoratto, ben rifinito da Osio ma privo in maniera evidente del vecchio Cuoghi (Pulga, generoso, non è stato all'altezza del titolare), e da Brolin; con un attacco che per gran parte del tempo ha girato attorno al poderoso Melli. Dopo un quarto d'ora di pericoloso dominio, il Milan ha lasciato il testimone all'avversario: che ne ha fatto uso migliore. Si è visto, soprattutto in questa fase, un Milan che viaggiava su ritmi sicuramente inferiori a quelli messi bellamente in mostra nella prima fase del campionato; un Milan ben orchestrato da Donadoni (festeggiava la partita numero 200 in serie A) ma un po' fiacco (rispetto al solito) in Rijkaard ed Evani; un Milan in sostanza che malgrado la gran giornata di Gullit non riusciva a concretizzare alcunché con gli eterei Van Basten e Massaro. Sotto di un gol, il Milan ha impiegato complessivamente 16 minuti per rimediare. Simone ha messo improvvisamente lo scompiglio dalle parti di Taffarel, costringendo l'intera retroguardia parmigiana a rincorse affannate e quasi sempre perdenti. Fra scontri di gioco più rudi che cattivi (ma Costacurta in 12 minuti ne ha combinate di tutti i colori), fra richieste di rigori poco nitidi da tutte e due le parti, fra nervosismi sedati con poiso (abbastanza) fermo da D'Elia, si è arrivati alla fine con un Parma bastonato oltremisura ma con un Milan giustamente vincente. E con un inconfondibile profumo di scudetto sulla città che aveva appena issato bandiera bianca.

L'arbitro

D'ELIA 6. Sempre un po' distante dall'azione di gioco si salva con l'esperienza. Non esente da errori, però: la rete segnata da Melli (67') non era in fuorigioco; il fallo di mano di Baresi in area (86') meritava il calcio di rigore. Ma D'Elia ha il merito però di azzeccare tutto il resto. Così non concede altri richiestissimi penalty (59', intervento di Apolloni su Gullit; Baresi su Brolin, 75'), dando la sensazione, sul momento, di sbagliare. Stringe la mano a Melli dopo il gol e un secondo dopo lo ammonisce per aver troppo esultato.

Simone protagonista della vittoria

«Tulipano made in Italy»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PARMA. Un Marco «pesante» alza ulteriormente le quotazioni tricolori del Milan. Se Marco Van Basten per una giornata frena, ecco spuntare Marco Simone che, entra al 46 e con una doppietta regala la vittoria ai rossoneri. «Sono al quarto gol stagionale, spiega il primattore del tardini. A Parma tutti temevano un tulipano olandese (Gullit ndr) invece ne è arrivato uno italiano. A dimostrazione che di buoni giocatori giovani se ne trovano anche in Italia».

Nove sole presenze in maglia rossonera non sono un po' poche? Non si sente sacrificato in panchina?

«Ho fatto l'abitudine a queste cose – risponde Simoneall'inizio di stagione ho fatto una scelta, accentando il ruolo di rincalzo. Se dicessi che vado in panchina volentieri sarei un bugiardo. Diciamo che accetto con tranquillità le decisioni di Capello». E nella prossima stagione?

«Essere nel Milan dà una soddisfazione immensa. Ma per me è importante giocare con continuità, realizzarmi professionalmente e disputando un intero campionato...». Dunque nella giorno dell'apoteosi Simone lascia trasparire l'intenzione di dire addio alla maglia rossonera. «Il Milan ha giocato bene per 20 minuti – spiega Capello – poi ha perso umiltà e concentrazione. Per fortuna l'intervallo è servito a ricaricarci. E allora è arrivato il pareggio poi la vittoria». Lo scudetto si avvicina a Milano: «Abbiamo superato lo Stelvio. Ma c'è ancora qualche montagna».

Scala: «Siamo stati annientati»

«Non si può dare di più»

PARMA. «Non potevamo fare di più. Il Parma è stato limitato dallo strapotere fisico, dinamico e tecnico del Milan». Nevio Scala è categorico nel suo scorno. Nessuna recriminazione, la sconfitta ci sta tutta. «Il risultato è giusto: peccato perché è stata la più brutta partita giocata dal mio Parma quest'anno. Sullo stesso piano dobbiamo mettere anche quella grandissima squadra che è il Milan». «È giusto – prosegue il tecnico – parlare dei nostri errori ma biogna similmente giudicare la forza dei rossoneri, con i van Gullit, Rijkaard, Simone, veramente insuperabili». «Nel primo tempo abbiamo fatto il nostro dovere – analizza Scala – nella ripresa no. Il gol preso a freddo ha inciso pesantemente sul morale dei miei ragazzi, quasi direi che li ha annientati». Secondo Lorenzo Minotti a fare la differenza «è stato Simone, con la sua velocità. Effettivamente nel secondo tempo avevano una marcia in più. Resta il rammarico di non eserci espressi al meglio. Alla fine ci consola che anche le nostre dirette (Napoli e Torino) concorrenti abbiano «perso». Alessandro Melli, in procinto di unirsi con gli «azzurrini» per la trasferta-spareggio in Cecoslovacchia, è ancora più impietoso: «Sembrava di vedere una partita tra la prima squadra e la Primavera. Loro erano nettamente superiori come stazza fisica ed anche come mezzi tecnici». «La soddisfazione resta solo mia, per quel gol che ha entusiasmato tutti. Sembrava la gara dello scorso anno, ma questo Milan ha un carattere diverso». Con signorilità nessuno scarica le responsabilità sull'arbitro, anche perché D'Elia non ne ha. Al presidente Giorgio Pedraneschi resta solo la soddisfazione dell'incasso record anche se: «Avrei preferito un punto in classifica». □F.D.

I neroazzurri sembrano incapaci di segnare. A nulla valgono le volenterose ma sconclusionate iniziative di Matthaeus e soci
Alla fine a mettere in difficoltà i padroni di casa sono proprio i bianchi di Mazzone ai quali si oppone il solo Zenga

Indiana Suarez nel Tempio maledetto

INTER-CAGLIARI

1 ZENGA	6	**0-0**		1 JELPO	7
2 BERGOMI	5	ARBITRO: Baldas 6		2 NAPOLI	6
3 BREHME	5,5	NOTE: Angoli 8-3 per l'Inter. Ammoniti Napoli, Bianchi, Klinsmann, Zenga, Berti, Baggio. Spettatori 43.698. Incasso totale 1 miliardo 234 milioni 704mila lire.		3 FESTA	6
4 BAGGIO	6			4 HERRERA	5
5 FERRI	5,5			5 FIRICANO	6
6 ORLANDO	6			6 MOBILI	5,5
7 BIANCHI	5			7 BISOLI	6,5
77' PIZZI	s.v.			8 NARDINI	6
8 BERTI	5			9 FRANCESCOLI	6,5
9 KLINSMANN	5			10 MATTEOLI	6,5
10 MATTHAEUS	5			11 FONSECA	7
11 DEL VECCHIO	6			45' BUDRUNI	6
40' CIOCCI	5			Allenatore: MAZZONE	
Allenatore: SUAREZ					

A sinistra Lothar Matthaeus salva di testa sulla linea un tiro del cagliaritano Fonseca. Accanto al titolo l'interista Klinsmann in azione

LUCA CAIOLI

MILANO. L'unico boato è per il Parma in vantaggio sul Milan. Gli unici applausi per Gianfranco Matteoli, ex di lusso che sa ancora incantare la platea. Per il resto sono solo fischi, come tante altre volte in questo campionato. Omico o Suarez, la musica alla fine non cambia. Partite alla ricerca del gol che non arriva mai, fatte con lo stampino, una uguale all'altra. E pensare che questa stessa Inter nello scorso campionato aveva messo a segno ben 44 gol. Ora in 24 partite ha solo 20 reti in attivo, più o meno come una squadra in zona retrocessione.

Si inizia bene e poi ci si perde nel nulla, il centrocampo diventa una palude in cui i guerrieri nerazzurri si perdono, l'area avversaria una trappola, i nervi sempre a fior di pelle (5 gli ammoniti interisti a fine partita). Forse hanno paura di sbagliare comunque il risultato è che non combinano niente di buono. E, poco alla volta, gli avversari prendono fiducia, acquistano coraggio, trovano spazi e rischiano di passare in vantaggio. «Giù le mani da Fonseca», scrivono gli ultras isolani all'indirizzo del presidente Pellegrini che lo vorrebbe punta di casa sua. Hanno ragione perché l'uruguagio nel primo tempo tiene in apprensione la difesa interista, nel secondo, quando gli arrivano più rifornimenti, ma davvero vicinissimo alla rete. Vedi il 48', quando azzecca un pallonetto respinto sulla linea di porta da Matthaeus. Zenga era a spasso. L'Inter pare proprio uno di quei soufflé della mamma: appena messi in tavola fanno la loro bella figura, poi nel giro di cinque minuti si sgonfiano. Per accorgersi di questa mutazione interista basta dare un'occhiata allo svolgimento dei 90 minuti.

Al 1' batti e ribatti davanti al povero Ielpo, frastornato; al 4' il giovane Marco Delvecchio, 19 anni da compiere il 7 aprile, se ne va sulla sinistra, crossa al centro ma Klinsmann arriva in ritardo di un soffio. Il numero 9 si fa perdonare una ventina di minuti dopo. Si porta via un palo di avversari poi di tacco dà una gran bella palla a Lothar Matthaeus. Il panzer ha una corsia libera davanti a sé, entra in area con aria rampante, come ai bei tempi fionda di destro sicuro del risultato, e invece il buon Ielpo di piede scaccia il pericolo. È la mezz'ora di gioco, il Cagliari in difesa con Fonseca isolato là davanti. L'Inter a pressare, a fare cross, torri, sponde, il giovane Delvecchio ad agitarsi, Klinsmann, anima bella e dannata, cerca di accaparrarsi palle e di aprire qualche varco. Conclude poco, come si dice nel calcio non è determinante, e finisce addirittura per farsi ridere addosso quando, alla ricerca di un dribbling impossibile, si siede sul popò. Mai che riesca a girarsi o a smarcarsi decentemente. Prendiamo Matthaeus: scende verso la rete avversaria di rado, per il resto latita. Bianchi sembra un passeroto in una giornata invernale, sperduto in quell'immensa fascia destra. Berti ci mette la solita rabbia, la solita voglia ma non serve a molto.

Intanto i cagliaritani prendono confidenza: al 31' rubano palla dalle parti del centrocampo e un nugolo di maglie bianche si avventa verso la porta di Zenga. Herrera per la fretta spreca tutto con un tiraccio. È una parentesi, il vecchio cuore nerazzurro ci prova ancora: al 38' Brehme calcia una bella punizione dal limite poco sopra la traversa. Ancora: Dalvecchio fa da torre per i compagni, Berti si ritrova la palla sui piedi ma non riesce a infilare a rete, Ielpo gli fa fronte. A un minuto dall'intervallo Filicano trova il cross, Francescoli in area non sa far altro che appoggiare debolmente a Zenga. All'inizio del secondo tempo c'è ancora uno sprazzo interista: lancio di Matthaeus, Berti è libero e solo in area, Ielpo esce e il numero 8 da terra non azzecca lo specchio della porta. Poi l'Inter lentamente svanisce. Si vedono svarioni tattici, un centrocampo inesistente, la furia di Klinsmann, l'impegno di Delvecchio (non abbiamo proprio capito perché Luisito Suarez l'abbia sostituito a cinque minuti dalla fine con Ciocci: solo per fargli prendere una bordata di fischi e usarlo come capro espiatorio?). A giocare in nerazzurro adesso c'è solamente Zenga. Prima su Francescoli, poi su Pisoli e ancora su Fonseca salva la squadra dall'ennesima contestazione.

Nicola Berti: «In pagella un bel cinque a tutti...»

MILANO. Un bel 5 in pagella per tutti. Onesto, Nicola Berti, anche nell'ammettere che i fischi questa volta sono meritati. «Non abbiamo giocato una grande partita – dice – ma questa è l'Inter '91-'92: tante gare così e qualche rara fiammata. Problemi? Sì, ci sono». Quali? Il numero 8 interista non ci sta a dar delucidazionisull'argomento. Quelli li «dobbiamo risolverli tra di noi». E spiega soltanto che «creare tre o quattro occasioni da gol in casa, contro il Cagliari, non basta». Walter Zenga è sulla stessa linea: «Abbiamo incominciato bene ma poi ci siamo persi». Perché? Nessuna risposta. Anche lui fa professione di onestà, comunque, dicendo che sì ha fatto delle belle partete ma anche una grossa cazzata: quell'uscita a vuoto sul corner cagliaritano, se non ci fosse stato Matthaeus era gol. Intanto Luisito Suarez nell'altra sala parla di questa squadra che non riesce a trovare il gol, che non riesce ad andare in rete, che ripete sempre lo stesso triste copione. □L.C.

Mazzone: «Ma il pari è merito nostro»

MILANO. A salvare l'Inter ci pensano Carlo Mazzone e Gianfranco Matteoli. «Si sono battuti bene, fino alla fine, con grande determinazione, e se non sono riusciti ad andare in gol è anche merito nostro», dice l'allenatore cagliaritano. E Matteoli aggiunge: «Il Cagliari trasferta ha sempre creato problemi a tutti, grandi squadre e provinciali. Il merito, il nostro gioco d'attacco. Nel secondo tempo lo si è visto bene». Certo, loro sono cagliaritani, testimoni di parte ma una parola buona fa sempre bene. E poi Mazzone non ha tutti i torti quando insiste sul fatto che la sua squadra ha giocato un ottimo secondo tempo. «Abbiamo spostato il baricentro, perché i nerazzurri ci avevano messo in difficoltà. Se avessimo continuato a restarcene chiusi nella nostra metà campo per noi sarebbe finita male». Il punto strappato a San Siro lo soddisfa, ma soprattutto è felice di aver potuto finalmente disporre di una squadra al gran completo, Fonseca compreso. □L.C.